

Droga da Napoli alla Kalsa: 8 condanne

Sei mesi dopo il blitz arriva la sentenza su un vasto giro di droga tra la Kalsa e il Borgo Vecchio. Il gup Marco Gaeta ha condannato otto imputati del processo su un traffico gestito, secondo l'accusa, dal clan mafioso degli Abbate. Il procedimento è stato celebrato in abbreviato: ad Antonino Abbate sono stati inflitti 6 anni e 10 mesi di reclusione e 80 mila euro di multa, a Marco Abbate 3 anni e 4 mesi e 20 mila euro di multa, a Ottavio Abbate 4 anni e 6 mesi e 34 mila euro di multa, a Pietro Abbate 5 anni e 8 mesi e 52 mila euro di multa, a Salvatore Abbate 5 anni e 8 mesi e 60 mila euro di multa, a Fabrizio Bianco un anno e 4 mesi e 4 mila euro di multa, a Francesco Paolo Cinà 4 anni e 2 mesi e 40 mila euro di multa, a Ugo Mormone 5 anni e 4 mesi e 52 mila euro di multa. Sono state accolte le richieste del procuratore aggiunto Paolo Guido e dei sostituti Dario Scaletta e Giorgia Spiri. L'inchiesta Porta dei Greci, partita nel gennaio 2019, si era concentrata sullo spaccio alla Kalsa e sul ruolo della famiglia Abbate nel controllo del territorio. Tre persone erano state arrestate in flagranza di reato e vennero sequestrati 50 chili di hashish. La maggior parte degli stupefacenti arrivava da Napoli, la piazza principale dello smercio di droga all'ingrosso del Mezzogiorno. Antonino Abbate, Pietro Abbate, Salvatore Abbate e Ugo Mormone sono stati interdetti in perpetuo dai pubblici uffici, Marco Abbate, Ottavio Abbate, Francesco Paolo Cinà interdetti dai pubblici uffici per la durata di cinque anni. L'operazione venne condotta dai carabinieri e, in base ai risultati delle indagini, sarebbe stato il detenuto Ottavio Abbate a impartire ordini e gestire il flusso di droga alla Kalsa e a Borgo Vecchio attraverso i familiari. Assente fisicamente, ma alla regia dei traffici grazie alla tecnologia e alle sim «pulite» intestate ad anonimi stranieri, dalle quali partivano le telefonate manageriali dalla cella. Nella operazione dei carabinieri, oltre al suo, sono scattati altri sette arresti, emessi dal gip Walter Turturici su richiesta della Dda.

Gli accertamenti investigativi avevano portato alla scoperta di un canale diretto di approvvigionamento di hashish tra Palermo e Napoli che, mediante un contatto di intermediazione, consentiva di far giungere nel capoluogo lo stupefacente che sarebbe stato rivenduto al dettaglio ai vari pusher operativi nelle piazze dei quartieri Borgo Vecchio e Kalsa. «Il nucleo familiare degli Abbate - aveva scritto il gip Turturici nell'ordinanza di custodia cautelare - è storicamente inserito in Cosa Nostra, in particolare nel mandamento di Porta Nuova, con attività localizzate nei quartieri Borgo Vecchio e Kalsa e con specifica vocazione anche ad attività delittuose in materia di stupefacenti». Nel provvedimento erano confluite anche storie di armi. Il riferimento è al gennaio del 2020, quando Francesco Paolo Cinà venne trovato in possesso di una pistola calibro 7,65. Secondo l'accusa, «l'arma doveva servire ad intimidire l'emissario di alcuni fornitori di stupefacente napoletani, mandato in Sicilia per

recuperare un credito relativo ad una fornitura di stupefacente sottoposta a sequestro». La circostanza che gli Abbate fossero in possesso di armi, inoltre, era emersa dalle intercettazioni telefoniche. Uno degli indagati voleva acquistare una pistola e commentava il costo dell'arma, confrontando il prezzo nel caso di acquisto in armeria «circa mille, mille e trecento», con quanto dovuto nel caso di acquisto illecito di un'arma pulita senza matricola abrasa. «Prendi la pistola a casa...? ma che sei pazzo...», lo ammoniva un amico.

Virgilio Fagone